

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista a Luigi Spaventa

L'elefante Usa nella barca dell'economia

Le responsabilità americane e quelle di Germania e Giappone
Il riequilibrio delle bilance dei pagamenti - L'Italia nella crisi

ROMA — Solo le banche centrali sembrano andare al passo con i tempi si sono attrite, si muovono e governano quei che possono. Ma gli Stati sono paralizzati, non riescono ad imbastire politiche convergenti. Se tentano un accordo, va in pezzi nei giro di poche settimane. Così i capitali viaggiano sempre più rapidamente da un paese all'altro e le monete impazziscono. D'altra parte stiamo tutti in una barca con un elefante. E se l'elefante (gli Stati Uniti) continua ad agitarsi, non si può certo sperare in una navigazione che torna a farsi tranquilla. Il professor Luigi Spaventa non vede catastrofi dietro l'angolo, ma non nasconde un certo pessimismo. «È una situazione anomala, dico, abrogarla sarà molto difficile».

Tokio e Washington consulto sul dollaro

ROMA — Per il momento il dollaro ha arrestato la sua corsa al ribasso. Anzi, ieri ha dato qualche segno di ripresa ritornando sopra la soglia delle 1300 lire sfondata lunedì. La valuta americana è stata infatti quotata in Italia a 1305 lire, con un guadagno di circa 15 punti. Di converso, è migliorato il rapporto di cambio della lira con il marco tedesco fissato a 711,50 lire, un punto in meno rispetto al giorno precedente (va però detto che la Banca d'Italia è intervenuta a Milano comprando circa 20 milioni di marchi). Lo stesso andamento, con fasi di nervosismo, il dollaro lo ha fatto registrare.

(Segue in ultima) **Gildo Campesato**

Continua la spinta offensiva verso la città

L'inferno di Bassora Micidiali missili italiani usati dalla marina iraniana

Teheran afferma di aver sfondato le difese, Baghdad sostiene di poter contenere l'attacco - Le armi italiane vendute all'Iran ai tempi dello Scià? - Preoccupazione degli Usa



Inferno a Bassora gli attaccanti iraniani sottopongono la città a un diluvio di cannonate e continuano nella loro spinta offensiva. L'Irak ammette per la prima volta che le truppe di Teheran sono sul suo territorio, ma afferma di essere in grado di difendere la città, e questa valutazione è condivisa dall'Egitto e dalle forze Usa. Emerge intanto che le navi iraniane nel Golfo Persico stanno usando missili italiani «Sea Killers» che danno loro, per la prima volta, la possibilità di attaccare le petroliere anche di notte. Ha confermato la notizia anche il

portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Charles Redman. Si tratterebbe di missili costruiti nel 1974 e dei quali una partita di 200 pezzi sarebbe stata venduta all'Iran ai tempi dello Scià. I «Sea Killers», una volta sganciati, corrono sul pelo dell'acqua diretti da un radar a velocità altissima, ma hanno un'autonomia di appena una ventina di chilometri. Sono lunghi un metro, hanno una testata ad alto potenziale esplosivo. Redman, ieri, ha invece smentito l'infondata affermazione dello «Spiegel» secondo cui gli Usa starebbero considerando un intervento nel Golfo Persico.

Modificato il verdetto di primo grado per l'omicidio Grimaldi

Elena Massa assolta in appello ma per «insufficienza di prove»

La giornalista del Mattino ha annunciato ricorso in Cassazione - «Non so se avrò la forza di andare avanti» - Dopo sei anni resta l'interrogativo: chi è l'assassino?



NAPOLI — Elena Massa dopo la sentenza

Elena Massa è stata assolta anche in appello, ma con formula dubbia: «insufficienza di prove». Hanno detto i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Napoli che alle 17,42 di ieri hanno emesso la sentenza al termine di una brevissima camera di consiglio (2 ore e 15'). Per l'uccisione di Anna Parlatto Grimaldi, Elena Massa era stata assolta in primo grado con formula piena. C'è chi ritiene che proprio questa assoluzione di partenza abbia causato la sentenza «con il dubbio» di ieri. Se l'insufficienza di prove fosse stata dichiarata in primo grado, infatti, forse non ci sarebbe stato il ricorso del Pg e per l'imputata la posizione non poteva che migliorare. «La storia continua», ha detto la giornalista del «Mattino» dopo la lettura del verdetto. «Ma quella del dubbio — ha continuato — è un'ombra insopportabile e per questo ricorrerò in Cassazione. Però dopo sei anni sono stanca di lottare, non so se avrò la forza

di andare avanti». Anche il procuratore generale ha annunciato un ricorso cautelativo. «Se le motivazioni della sentenza saranno soddisfacenti — ha tuttavia aggiunto — rinuncerò a questo ricorso». A sei anni di distanza dall'uccisione a colpi di pistola di Anna Parlatto Grimaldi, avvenute signora della Napoli bene e amante del marito di Elena Massa (Ciro Paglia, capocronista del quotidiano partenopeo) resta comunque l'interrogativo di partenza, chi è l'assassino? **A PAG 6**

«Diroteremo aerei» Nuove gravi minacce all'Italia da Beirut

ROMA — «Gli italiani non saranno più sicuri né in Libano né altrove. Faremo una seconda riunione e stata convocata anche nella Questura della Capitale. Sono state rafforzate inoltre, le misure di sicurezza intorno al carcere di Spoleto e rese più strette anche quelle intorno ad alcuni ministri direttamente nominati nelle nuove minacce. Si tratta del ministro della Difesa Giovanni Spadolini e del ministro di Grazia e Giustizia Virginio Rognoni. È stata rafforzata anche la scorta dei

Wladimiro Settissimi
(Segue in ultima)

Nell'interno

La Dc: evitare i referendum o può saltare la «staffetta»

La «staffetta» di primavera a palazzo Chigi potrebbe saltare, se nel pentapartito non si trovasse un accordo per evitare i referendum. Questa è la posizione dei senatori dc, riuniti ieri sera alla presenza di De Mita.

A PAG 2

Henry Plumb nuovo presidente del Parlamento europeo

Henry Plumb, conservatore britannico, è il nuovo presidente del Parlamento europeo. È stato eletto ieri a Strasburgo al termine di una giornata tesa e confusa. L'ha spuntata al terzo scrutinio per pochissimi voti sul candidato delle sinistre, il socialista spagnolo Enrique Crespó.

A PAG 3

Chimici al voto sul contratto Appello unitario per il «sì»

Da oggi nelle fabbriche chimiche si vota per approvare o meno il contratto siglato per la categoria. I leader sindacali Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno rivolto un appello ai lavoratori per la partecipazione al referendum e per il «sì».

A PAG 9

Padri in «maternità» Estesi anche a loro i diritti delle donne

ROMA — Un padre che accudisce da solo i figli ha gli stessi diritti di una madre. L'ha deciso con un'importante sentenza la Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'articolo 7 della legge per la parità dei sessi. L'articolo, infatti, non riconosce al padre, costretto ad occuparsi dei figli (per morte o per separazione legale), tutti i benefici accordati invece alla lavoratrice madre. Finora all'uomo erano concessi solo i mesi di astensione facoltativa dal lavoro (con un'indennità pari al 30% della retribuzione)

entro il primo anno di vita del figlio) e i permessi in caso di malattia del bambino che non avesse compiuto i tre anni. Da oggi invece, al padre verrà concessa anche l'astensione dal lavoro nei primi tre mesi di vita del bambino (con un'indennità pari all'80% della retribuzione) e i riposi giornalieri necessari per accudire il piccolo che non ha ancora compiuto un anno.

Secondo la Corte costituzionale occorre «evitare inique disparità di trattamento fra madre e padre, sia tra i figli a secondo che abbiano o no la madre ad occuparsi di loro».

Da stasera su Raidue (alle 20,30) il film di Luigi Magni con Franco Nero: quasi otto ore di programma in quattro serate

Il generale Garibaldi, un kolossal per la tv

ROMA — Finiva l'anno 1860 Giuseppe Garibaldi a Caprea, dopo la vittoria del Volturno contro l'esercito di Francesco II, impare a mungere le vacche, a costruire muri a secco e a leggere i giornali. Un Garibaldi-kolossal quasi otto ore di film, costati 13 miliardi e 800 milioni per raccontare un solo anno di vita. Dall'entrata in Napoli il 7 settembre 1860 — in treno, come un «invitato», non a cavallo e in armi come un vincitore — alla seduta del Parlamento dell'aprile '61 a Torino dove l'onorevole Garibaldi capisce che i suoi sogni di libertà per Roma e Venezia sono smentiti.

Un anno denso di storia — lo scontro con l'esercito borbonico, l'incontro di Volturno della Catena dove Garibaldi saluta Vittorio Emanuele II re d'Italia — ma anche un periodo nella biografia del Generale (così semplicemente, è il titolo del film) che permette di raccontare il combattente il politico, l'agricoltore, e insieme quell'eterogeneo gruppo di intellettuali e libertari chiamati dalla personalità dell'Eroe dei due Mondi. Da un kolossal su Garibaldi ci si poteva forse aspettare di tutto dalla vicenda epica al filmone «western spaghetto».

Luigi Magni il regista che dopo un lungo travaglio all'interno della Rai — durato oltre sei anni — ha deciso di tentare l'impresa di raccontare Garibaldi. Un'impresa che finora neppure il cinema (fatte poche eccezioni, aveva voluto affrontare E. Magni ne ha fatto un film che con «Eroe» e «Roma» racconta l'infanzia un ritratto affettuoso fedele agli

(Segue in ultima) **Silvia Garambois**



Franco Nero nel ruolo di Giuseppe Garibaldi

Il mito «made in Italy» che non tramonta mai...

Giuseppe Garibaldi è forse il solo grande mito dell'Italia moderna. Se ne sono appropriati tutti la monarchia nell'800, dopo la morte, i socialisti alla nascita e oggi con Craxi. I repubblicani dal tempo che fu sino a Spadolini, le sinistre all'epoca del Fronte popolare ma anche prima nella Resistenza o in Spagna. E poi la pubblicità, i giornali, gli editori, i confezionatori di scatole di cioccolatini. Solo che Garibaldi è un mito curioso. Funziona sempre e con tutti a livello di immagine diffusa, ma non si lascia strumentalizzare come sembra. Ad esempio non fa vendere come parrebbe ipotizzabile. La riprova si è avuta nel 1982, anno del centenario della morte. Allora, uscirono alcune toni: i fatti per la coproduzione Eri/Amx. Il generale di Guido Gerosa (prefatrice Craxi) Garibaldi ti amerò di Adriana Martinelli e Caterina Porcu Sanna (prefatrice Susanna Agnelli) entrambe coproduzioni Eri/De Agostini. Piero Pironi, invece firma due libri per ragazzi «Il generale racconta» e «Le battaglie del generale».

bella Bossi Fedrigotti nel romanzare aspetti del Leone di Caprea. Uscirono toni sui monumenti a Garibaldi, sui suoi fotografi, sui suoi (brutti) romanzi. Risultato finale un fiasco almeno rispetto alle speranze di vendita. Solo alcuni giovanotti milanesi ebbero un piccolo successo con gadgets garibaldini (spille, magliette, camicie rosse ponchos). Oggi si presenta una nuova occasione, il film di Luigi Magni per la tv. È una dimostrazione della poca fantasia editoriale oggi imperante in tv e in libreria. Un altro merchandising saggistico. Escono con esplicito richiamo al film il generale Garibaldi di Almo Falta per la coproduzione Eri/Amx. Il generale di Guido Gerosa (prefatrice Craxi) Garibaldi ti amerò di Adriana Martinelli e Caterina Porcu Sanna (prefatrice Susanna Agnelli) entrambe coproduzioni Eri/De Agostini. Piero Pironi, invece firma due libri per ragazzi «Il generale racconta» e «Le battaglie del generale».

(Segue in ultima) **Omar Calabrese**

La nostra storia e le sfide di oggi

di GERARDO CHIAROMONTE

SESSANTASEI anni fa, il 21 gennaio del 1921, fu costituito a Livorno, il partito comunista. Le affermazioni, che più volte abbiamo fatto, sul carattere «laico» e «programmatico» del nostro partito non possono certo distoglierci, oggi, dal celebrare, con pacatezza ma anche con orgoglio, il nostro anniversario. Ci anima la convinzione di aver lavorato, in tutti questi anni, per l'avanzamento civile, sociale, culturale della nostra nazione e del nostro popolo.

Certo, se si guarda al panorama europeo-occidentale che ci circonda, ma anche se si estende lo sguardo al di là dell'Europa, non può non colpire l'eccezionalità del «caso italiano». Ma quali sono le ragioni per cui appaiono così profonde, qui da noi, le radici di un partito comunista che nacque, come altri partiti comunisti, sull'onda della rivoluzione d'Ottobre, che visse anch'esso, per moltissimi anni, nel quadro della III Internazionale, e che non rinnega né la sua origine né la sua storia? Si tratta, forse, di un curioso accidente?

I primi vent'anni della nostra vita siamo stati costretti ad impegnarci in una lotta dura contro il fascismo, per la libertà e la democrazia. Alla nostra testa hanno operato uomini come Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, appassionati rivoluzionari, fedeli internazionalisti, ma al tempo stesso grandi patrioti italiani, intellettuali di elevatissimo livello, uomini della visione larga del problema dell'Italia e del suo sviluppo storico e politico. Il Pci ha dato un contributo determinante alla lotta antifascista, alla Resistenza, alla battaglia per la Repubblica e la Costituzione, e, negli ultimi anni, alla lotta per la libertà, la democrazia, il progresso sociale ed economico.

Abbiamo cercato di diventare, e di essere, anche nei periodi più bui, un partito effettivamente nazionale. Abbiamo contribuito a costruire la democrazia che — pur con tutti i suoi difetti e disfunzioni, e anche con i pericoli, oggi ben presenti, di degenerazioni — rappresenta anch'essa qualcosa di originale rispetto a tutto il mondo. Qui sta il nostro orgoglio nella consapevolezza di ciò che, come comunisti, abbiamo fatto, dell'esempio di civismo e di fedeltà agli interessi del popolo e nazionali che abbiamo saputo dare.

Il rinnovamento di noi stessi che con gli anni siamo riusciti a portare avanti — e le tappe che via via abbiamo conquistato, di autonomia internazionale e di riflessione critica su punti decisivi della nostra impostazione originaria — è stato possibile anche sulla base della formazione politica e culturale che ci ha dato Gramsci e da Togliatti una formazione non schematica, non ideologizzata, ma dialettica e critica, aperta a tutte le correnti progressive del pensiero umano.

Ci sentiamo figli delle migliori tradizioni politiche e culturali dell'Italia. Rappresentiamo un pezzo importante della storia recente del paese. Siamo fra i fondatori della Repubblica. Siamo i portatori di esigenze nazionali e democratiche, di rinnovamento e di sviluppo. Possiamo così veramente guardare con sufficienza a quelli che vorrebbero descrivere la vicenda del Pci soltanto come un cumulo di errori, ma che pensano in verità, che l'errore fondamentale da noi commesso è quello stesso di essere nati. Chiunque pretenda di impostare con noi un discorso di prospettiva partendo da queste premesse, perde il suo tempo, e riceverà sempre da noi una sdegnata risposta.

MA, ALLORA, la vita del Pci può essere forse descritta come un seguito ininterrotto di fatti positivi, come un dipanarsi tranquillo di una matassa secondo una linea precisa senza scenti di errori, tutta chiara e definita in partenza? No, una visione grottesca di questo tipo non ci appartiene e non si addice a nessun fatto storico e umano. Una visione agiografica di noi stessi e del nostro operare l'abbiamo abbandonata, per fortuna, da lungo tempo, se mai l'abbiamo avuta.

Oggi la situazione è del tutto diversa da quella che c'era il giorno in cui siamo nati, o dopo la guerra, o anche soltanto dieci anni fa. La struttura sociale ed economica del paese e dell'Europa è cambiata, nel profondo. In tutta questa parte del mondo, le forze di sinistra appaiono oggi, di nuovo, in difficoltà, e si interrogano sulle vie da seguire. Cresce la consapevolezza che l'avvenire stesso dell'Europa occidentale è legato alla sua unità, alla sua autonomia, alla sua capacità di esercitare una funzione positiva e progressiva su scala mondiale, in particolare per quel che riguarda la frattura fra il Nord e il Sud del mondo. La destra, quella vecchia e quella nuova, abbarbicata come alle vecchie risse nazionalistiche, sciocchezze e razzistiche accettata da meschini interessi corporativi e di classe, carente sul piano culturale e ideale, non è in grado di perseguire questi obiettivi europei.

Sono venuti cadendo, inoltre, o affievolendosi, quei motivi che furono alla base della scissione del movimento operaio europeo, dopo il crollo della III Internazionale, dopo la rivoluzione d'Ottobre. Agli inizi degli anni 20 la partitocrazia per quel che riguarda il grande tema del rapporto fra democrazia e socialismo.

Per tutto questo, ci siamo posti da molti anni, come comunisti, il compito di lavorare per la ricomposizione unitaria della sinistra europea. Lo abbiamo già detto questo obiettivo non è un sotterfugio per eludere le questioni più vicine, e nazionali, che ci stanno di fronte. Craxi ha voluto ricordarci, di recente, e polemicamente, che esiste uno specifico «caso italiano», e che ad esso non si può sfuggire.

NON C'È dubbio. Del resto, il problema dei rapporti fra Pci e Psi è stato sempre, ed è, al centro della nostra riflessione politica. Nel passato, ne abbiamo fatto oggetto, anche, di proposte specifiche con Luigi Longo nel 1945, con Giorgio Amendola negli anni 60. Siamo interessati, anche oggi, al discorso sulle prospettive della ricomposizione unitaria della sinistra italiana. Ed è per questo che abbiamo valutato con interesse il discorso recente di Bettino Craxi.

Considereremmo però un errore grave trattare questo problema — che è seriissimo — in termini di strumentalismo politico e, peggio ancora, di agitazione elettorale. Vogliamo discutere seriamente. Quali vie, poi, un processo di ricomposizione unitaria della sinistra italiana possa seguire, e quali risultati possa giungere, e quali forme assumano, non sappiamo; e ci sembrerebbe vana esercitazione mettersi a discutere su un complesso processo politico e storico dalle tappe e dagli sbocchi imprevedibili. Ciò che ci sembra certo è che occorrerà un'azione profonda di rinnovamento politico e programmatico, dei due partiti principali della sinistra italiana, e il coinvolgimento, in questo processo, di altre forze di sinistra e di altri movimenti.

Più attuale ci sembra però, oggi, il tema delle convergenze e dell'unità articolata della sinistra italiana, di una sinistra che voglia candidarsi alla direzione politica del paese. E qui sta la sfida rinnovatrice che noi lanciamo a tutte le altre forze di sinistra e in particolare ai compagni socialisti, che dovranno pur trarre il bilancio, nel loro prossimo congresso, del risultato della loro politica, certo non esaltanti da un punto di vista «riormistico», e dal punto di vista della sinistra.

Intendiamoci. È una sfida che lanciamo anche a noi stessi. Le testimonianze che abbiamo già dato non bastano. Non pensiamo di vivere paghi della nostra storia. Dobbiamo e vogliamo riuscire a dare agli italiani, altre dimostrazioni della nostra capacità di rinnovare noi stessi, e di essere sempre più all'altezza dell'impresa di far avanzare l'Italia nella democrazia, verso il socialismo.